

Guido Accascina

L'economia del piccolo cerchio

Ovvero come creare uno strumento di indagine della microeconomia e utilizzarlo per provare a scongiurare la crisi ricorrendo alle risorse locali.



EDIZIONI AQUILONI ALIVOLA

“L'economia del piccolo cerchio”

www.piccolocerchio.it - info@piccolocerchio.it

Testo e disegni: Guido Accascina

Grazie a Vauro Senesi per il disegno di pagina sei.

Grazie per le foto a Francesco Filangeri, Luca Bellincioni, Matteo Paoletti, Lindoro Pazzotti.

Grazie ad Antonio Mercadante, Cristiana Mancinelli, Paolo Campanelli, Mario Bartiromo, Luca De Pascalis, Sandro Mancini, Simone Accascina e tanti altri amici per le lunghe discussioni su questo tema.

Grazie ad Elena Pezzini, Maruzza Loria, Giammauro Costa, Paola Cremoncini, Aldo e Cristina Passerotti, Cristiana Mancinelli e Margherita Accascina per le revisioni del testo.

■ Edizioni Aquiloni Alivola
Via Casenuove 7
02034 Montopoli di Sabina
Rieti
Tel 0765 279821
Fax 0765 279559
Contatti: info@alivola.it
Web: www.alivola.it

Copyright ■ Edizioni Aquiloni Alivola 2011
E' auspicata la riproduzione anche parziale di questa pubblicazione senza l'esplicita autorizzazione scritta della casa editrice

Stampa: CCU - Piazza della Vetreria, Poggio Mirteto, Rieti
Finito di stampare il 15 ottobre 2011 - 3a ed. del 21 maggio 2012

Questo libro è per Mauro, Chicca, Maddalena e Pietro

Prefazione

Questo testo è nato da innumerevoli discussioni tra artigiani e agricoltori Sabini e ha preso una prima forma compiuta in occasione della conferenza di presentazione della bella mostra di Francesco Filangeri "Artigiani", a Roma, nell'estate 2010.

Una delle domande implicite della conferenza era: la globalizzazione farà sparire il nostro mondo artigiano?

Tra dieci anni, Francesco avrà difficoltà a scattare foto così belle e piene di vitalità come quelle della mostra, dove l'identità lavorativa si fonde con la persona fisica, e negli sguardi degli artigiani ritratti vediamo anche gli oggetti prodotti?

In ballo non c'è soltanto una questione di posti di lavoro, già di per sé gravissima, ma c'è qualcosa che è ancora più grave: la perdita della conoscenza, del sapere come si fanno le cose, e la socialità che da questi modi deriva.

Quando un artigiano o un agricoltore non producono per un certo numero di anni le loro conoscenze si perdono, e così le conoscenze di chi lavora con loro, e così quelle della cultura sociale di cui fanno parte.



Francesco Filangeri, catalogo della mostra "Artigiani", Roma, 2010



Francesco Filangeri, catalogo della mostra "Artigiani", Roma, 2010 (particolare)

Si perde così un patrimonio gigantesco, accumulato pian piano in migliaia di anni, che non si potrà mai più recuperare: da un mondo di produttori si passa a un mondo di consumatori.

E un aspetto complementare è che, mentre dal punto di vista della produzione industriale, negli ultimi anni, è cambiato tutto, dai luoghi alle regole e dalla socialità ai ruoli, dal punto di vista della distribuzione e della pubblicità delle merci non è cambiata una virgola: chi pratica o vorrebbe praticare un'alternativa di piccola scala, è bloccato da una distribuzione e da modi e forme di pubblicità funzionali soltanto alla produzione industriale.

Un assioma che si dà per scontato, quando si mettono in relazione la produzione industriale e quella artigianale, è che i prodotti industriali, a parità di qualità, costino meno.

Questo luogo comune può essere messo in discussione: la quantità enorme di passaggi di mano e di sprechi di risorse primarie implicate nella produzione e nei trasporti industriali fa sì, come vedremo, che in tanti casi una distribuzione a chilometri zero possa essere concorrenziale non solo per i prodotti dell'agricoltura ma anche per quelli dell'artigianato.

L'economia del piccolo cerchio

“...Quando aprii gli occhi, vidi l’Aleph.”

“L’Aleph?” ripetei.

“Sì, il luogo dove si trovano, senza confondersi,
tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli...”

Jorge Luis Borges, “L’Aleph”,
i Meridiani Mondadori, Milano, 1984

OSTINAZIONE



1 - L'economia del piccolo cerchio



Per reagire alla crisi abbiamo provato a realizzare uno strumento di analisi microeconomica che guardi in modo nuovo le piccole realtà, la piccola scala, con l'obiettivo di utilizzare in modo innovativo le risorse locali.

È uno strumento che permette di curiosare in quelli che sembrano dettagli, e che invece riservano sorprese e potenzialità inaspettate.

L'economia del piccolo cerchio è questo: si disegna un cerchietto intorno a un'area geografica omogenea e si tracciano i flussi di ciò che entra e di ciò che esce.

Si tracciano i flussi materiali e quelli immateriali: le cose, le persone, l'energia oppure l'informazione, il lavoro e così via.

Poi si quantifica cosa entra, cosa esce, cosa si consuma, cosa si trasforma e cosa si produce dentro il piccolo cerchio e quindi si valuta in linea di massima se approfondire l'indagine su alcuni dei flussi.

In questo breve testo esamineremo in modo sintetico tre flussi in un piccolo cerchio Italiano: quello delle persone, quello dell'energia e quello di un prodotto di largo consumo .

2 -Il piccolo cerchio della Sabina



Abbiamo tracciato il nostro piccolo cerchio attorno a un gruppo di comuni della Sabina.

Dove siamo? Quali sono le caratteristiche principali di questo piccolo cerchio?

La Sabina è al centro dell'Italia, è vicina a Roma e alle più importanti città d'arte italiane, visitabili con piccoli viaggi di un giorno, ha un clima mite per gran parte dell'anno, è ben collegata con le autostrade e con i treni al resto dell'Italia e dell'Europa ed ha, a circa un'ora di autostrada, due aeroporti internazionali.

Per far di conto con comodità, ipotizziamo che in questa parte di mondo abitino circa 10.000 persone, con un bilancio annuale dell'ordine di grandezza di 100 milioni di euro (10.000 persone per una spesa di 10.000 euro/anno cadauno).

Da vari punti di vista questo piccolo cerchio dipende in gran parte da Roma: il treno che lo attraversa si riempie ogni giorno di persone che si recano in città per lavorare o studiare.

Questo dato ci indica che uno dei flussi principali, quello del denaro, viene in gran parte alimentato dall'esterno, attraverso il lavoro dei pendolari.



La Sabina agricola produce principalmente olio d'oliva, uno dei più buoni oli D.O.P. d'Italia, che però stenta a vendere se non a prezzi molto bassi, e poi vino, foraggio e i vari prodotti dell'allevamento zootecnico.

Prezzi molto bassi significa che l'olio sabino raggiunge raramente un prezzo al litro uguale, quando va bene, alla metà del valore sul mercato, per esempio, dell'olio toscano.

Quando, fra breve, parleremo del turismo, vedremo che anche per i prodotti della Sabina agricola sarà utile un raffronto con altre regioni italiane: studiare il modo in cui le province toscane o alto atesine promuovono se stesse, significa scoprire il valore della parola sinergia, cioè del muoversi nella stessa direzione dell'ospitalità, della cultura, dell'agricoltura, dell'artigianato e delle scelte politiche ambientali e paesaggistiche.

La produzione artigianale è rivolta principalmente al mercato locale, spesso di appoggio alle imprese di costruzione, per lo più piccole o piccolissime, rivolte in gran parte verso il restauro o verso la costruzione di seconde case per il weekend dei romani.



Luca Bellincioni, "Paesaggio Sabino", 2010

Dal punto di vista naturalistico la Sabina è una zona collinare, bella, abitata sin dall'antichità, subito a ridosso del Tevere e delle piane coltivabili.

La parte alta delle colline, i monti Sabini, sono una dorsale appenninica, con boschi di querce e faggi, allevamenti di bovini ed equini, attraversata soltanto in due punti dalle strade che collegano la Sabina alla piana di Rieti.

La zona è ricca di siti archeologici: ne vengono censiti 254 nel libro della Prof.ssa Maria Pia Muzzioli "Cures Sabini". Tra essi ville romane, siti del paleolitico, cunicoli, acquedotti, cisterne, abitati, luoghi di culto, in un arco temporale di migliaia di anni.

Il Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio (adottato in via definitiva nel dicembre del 2008), indica tutta la zona di Cures Sabini come area vocata a Parco Archeologico e Culturale. Il Piano recepisce sia l'importanza storica dell'area che la vocazione occupazionale della Sabina, destinata in modo naturale a zona turistica e a un'agricoltura di alta qualità (l'olio D. O.P. Sabino).



Luca Bellincioni, "Borgo Sabino", 2010

L'area del piccolo cerchio è ricca di paesi medievali, abbazie, chiese, castelli e torri, visitabili con percorsi che spesso sono esclusivamente pedonali.

Durante la bella stagione, che in Sabina dura quasi sei mesi l'anno, i paesi ospitano sagre, feste, mostre d'arte e festival di cinema, di musica e di teatro, con una stagione culturale ricca di stimoli classici e moderni, con ospiti/artisti che vengono da varie parti del mondo.

L'ospitalità è legata principalmente alle strutture agrituristiche e ai bed & breakfast, in tutto poco più di una ventina, mentre è più ricca l'offerta di ristoranti di vari livelli.

Le risorse fin qui descritte, agricole, artigianali, ambientali, paesaggistiche, culturali e ricettive indicano che il piccolo cerchio dovrebbe tendere verso uno sviluppo che rispetti e segua la vocazione culturale e ambientale dei luoghi, producendo e distribuendo prodotti agricoli e artigianali di qualità e ospitando un turismo di tipo culturale ed ecologico (la C.C.I.A.A. di Siena stima il turismo ecologico italiano, che è solo una parte del turismo globale, in 10 miliardi di euro e 100 milioni di presenze per anno).

Davanti a queste ricchezze naturali, che amministrate con cura e attenzione porterebbero uno sviluppo eco-compatibile e una ricchezza diffusa, come vedremo più avanti, ci si aspetterebbe di trovare in Sabina un territorio curato, con una grande attenzione alla qualità dell'ambiente, con un grande senso dell'ospitalità turistica e una concezione chiara della preziosità dell'agricoltura e del territorio.

E invece l'idea che purtroppo anima molte delle amministrazioni locali è che il suolo porta ricchezza principalmente attraverso la cementificazione.

Coloro che finora hanno amministrato la Sabina, mentre a parole si dichiarano sempre a favore della tutela dell'ambiente, in pratica non sono stati capaci di proporre niente altro che cemento e ancora cemento, desertificando i suoli, depauperando l'ambiente, creando sottosviluppo distruttivo e temporaneo, arricchendo soltanto le tasche di pochi e, di fatto, derubando i Sabini dei loro beni e le giovani generazioni del loro futuro.

La conseguenza diretta di questo modo sbagliato di amministrare e svendere il territorio, senza programmi di lunga durata, senza il coinvolgimento della popolazione in un processo di partecipazione e senza confronto con le realtà amministrative più avanzate sia italiane che europee (non c'è in Sabina un solo comune virtuoso), è che la provincia di Rieti occupa gli ultimi posti nelle graduatorie nazionali del benessere: il Prodotto interno lordo (PIL) pro capite provinciale è in ultima posizione in centro Italia e al 75° posto in ambito nazionale.

La provincia è al 78° posto per le esportazioni e al 1° posto nel centro Italia per impatto del lavoro irregolare sul mercato del lavoro. E' al 69° posto nella graduatoria italiana del livello dei consumi ed è agli ultimi posti anche per il livello della raccolta differenziata.

L'unica prestazione interessante è la presenza di imprese operanti nel campo dell'edilizia, che rendono Rieti la provincia del centro Italia maggiormente significativa da questo punto di vista.

Gli indici di qualità della vita del Sole 24 Ore, di Legambiente e di Italia Oggi concordano nell'assegnare alla provincia di Rieti posizioni di retroguardia: è al 99° posto per le infrastrutture cosiddette sociali: strutture culturali, ricreative, sanitarie e per l'istruzione (fatto pari a 100 l'indice nazionale, Rieti ha un indice 41 per le strutture culturali e ricreative (Roma 333) e un indice 44 per le strutture scolastiche (Roma 159).

3 -I flussi nel piccolo cerchio



Un disastro? Vedremo dove ci porterà la strada del piccolo cerchio e se c'è una via d'uscita e quindi, dopo aver visto le specificità dell'area, esaminiamo i flussi in entrata e in uscita dal cerchio, siano essi materiali o immateriali.

L'esame dei flussi serve essenzialmente per aumentare la consapevolezza di ciò che succede nel proprio territorio, senza dare niente per scontato e provando a ribaltare i luoghi comuni dell'industrializzazione e della rassegnazione.

Tra i flussi materiali ci saranno le materie prime, alimentari e non alimentari, e poi le merci già lavorate e pronte al consumo, ci saranno persone, combustibili e tanto altro, mentre tra i flussi immateriali ci sarà l'informazione, che arriva sotto varie forme, ci sarà la conoscenza che è portata per esempio da chi insegna o dai libri, ci saranno idee, credenze, convinzioni e tanto altro.

Sarà importante fare i bilanci tra l'entrata e l'uscita per ogni singolo flusso: per esempio, l'informazione in entrata ha un'organizzazione e una potenza nettamente maggiori di quella in uscita e ciò può stimolare un'utile riflessione critica. Stessa cosa per il tema dell'energia: importata, prodotta in loco e potenziale.

4 -Il flusso delle persone

Studiando i flussi e creando delle schede/tabelle per ogni singola voce, sia materiale che immateriale, possiamo determinarne l'importanza e capire come ogni elemento può diventare parte di un processo di cambiamento positivo.

Per esempio, studiando i flussi delle persone in entrata e in uscita dal piccolo cerchio, possiamo dividerle in tre grosse categorie: i residenti, che escono dal piccolo cerchio per i motivi più vari, ma che tendenzialmente abitano all'interno del cerchio per la maggior parte dell'anno, i turisti, che lo attraversano rimanendo in loco per una certa quantità di tempo, e poi ancora i fornitori di beni e servizi, che entrano ed escono quasi tutti durante la giornata.

Da un'indagine svolta presso i residenti/pendolari giornalieri, che viaggiano con mezzi pubblici, principalmente diretti verso la grande città per studiare, lavorare o per altri motivi, è emerso che quasi il 70% desidererebbe cambiare lavoro e aprire un'attività all'interno della zona di residenza, possibilmente legata al turismo, all'artigianato o all'agricoltura, e che molti di loro hanno già esperienza o conoscenze in questi settori.

Studiando il flusso turistico sono emersi questi dati: la maggior parte dei turisti non conosce la Sabina ed entra nel piccolo cerchio, in auto, tra il sabato e la domenica, per visitare un solo monumento, l'abbazia di Farfa, e dopo una visita che dura tra due e quattro ore esce dal cerchio. Non esiste un collegamento diretto frequente tra il trenino che arriva alla stazione più vicina (Fara Sabina) e l'abbazia di Farfa (e questo taglia fuori tutti i turisti appiedati), e non esiste sinergia tra l'abbazia e gli altri luoghi o soggetti interessati al turismo nell'area (musei, chiese, biblioteche, centri storici, riserve naturali, alberghi, agriturismi, ristoranti, pro loco, produttori di cibo e di artigianato, organizzatori di sagre, festival, rassegne, mostre).

E' una situazione completamente disaggregata: mancano anche dei semplici depliant che riportino una carta stradale della Sabina e l'elenco delle attrattive locali. Il risultato è che a girare per l'area del piccolo cerchio sono soltanto alcuni turisti volenterosi, principalmente in auto e principalmente di domenica e che raramente dormono nell'area.

Il numero di turisti per anno stimato per la zona, la maggior parte in visita all'abbazia, è di circa 40.000 per anno.

Il lavoro d'informazione e il coordinamento delle iniziative indirizzate al turismo potrebbero moltiplicare varie volte questo numero, e vedremo come ciò avviene in altre regioni.

Tabella 1: l'ospitalità turistica	
Investimenti x nuova ricettività	Medi
Provenienza dei turisti	Italia + Estero
Numero di turisti attuali / potenziali	40/200 mila x anno
Spesa media giornaliera attuale	€ 10/30
Spesa media giorn.ra con soggiorno	€ 50/100
Volume di affari/anno attuale / potenz.	€ 2,5/20 milioni
Posti di lavoro stimati attuali / potenz.	125/1000 + indotto
Ricettività attuale (hotel+ agrit. + b&b)	Circa 250 posti letto
Ricettività potenziale	Circa 1000 posti letto
Possibilità di export prodotti locali	Sì
Quantità min. Soggiorni x /posto letto	Da 100/200 x anno
Ricerche da compiere	Altre C.C.I.A.A. Turismo europeo Pensionati europei Credito agevolato

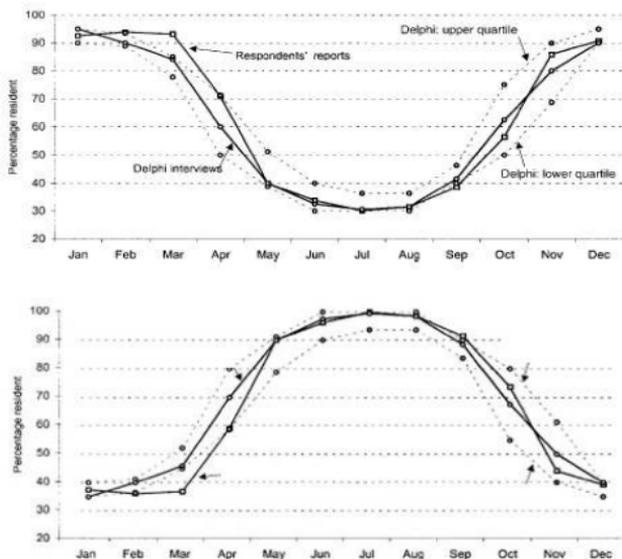
Abbiamo redatto una tabella sintetica relativa all'ospitalità turistica, in modo da indicare alcuni parametri di base. Nelle pagine che seguono elencheremo le attività che potrebbero nascere e fare sinergia se ci fosse un coordinamento efficiente dell'ospitalità turistica. Per approfondire la ricerca suggeriamo di consultare i siti delle Camere di Commercio di varie località italiane, primo tra tutti quello della Camera di Commercio di Bolzano, provincia che è in testa alla classifica dell'accoglienza turistica, (1.080 turisti anno ogni 100 abitanti e 28 milioni di pernottamenti annui) mentre la nostra provincia è tra le ultime (37 turisti anno ogni 100 abitanti e 170 mila pernottamenti annui). La Coldiretti afferma: "I turisti ecologici (rapporto Ecotour), cercano soprattutto il contatto con la natura (38%), relax e tranquillità (13,7%), tradizioni culturali (12,6%), attività all'aria aperta 9,9%). La Sabina avrebbe esattamente le prerogative richieste dal turismo ecologico, ma la disorganizzazione fa sì che sui 10 miliardi annui distribuiti da questo turismo ne arrivi in Sabina l'1 per mille.



Un altro elemento di sviluppo è dato dalla sinergia tra presenze turistiche e prodotti locali: i turisti sono potenziali ambasciatori di un territorio e quando tornano a casa portano con sé cibi, manufatti e ricordi positivi. Il passa parola è uno strumento di crescita molto più solido di qualsiasi pubblicità.

“L’agricoltura è molto legata al turismo, in ragione della sua funzione di salvaguardia del paesaggio e come fornitore di prodotti regionali tipici” Sono parole tratte dal rapporto annuale 2010 della provincia di Bolzano, dove vengono prodotte metà delle mele consumate in Italia, grazie al segreto dell’ottimizzazione della filiera produttiva, della distribuzione e del marketing: tante piccolissime aziende, con una media di 4 occupati per azienda, lavorano in sinergia per l’affermazione di un prodotto su scala nazionale ed internazionale. In Alto Adige si producono più di 1 milione di tonnellate di mele su 18.000 ettari, per un valore di circa 300 milioni di euro e migliaia di posti di lavoro.

La Sabina ha anch’essa un prodotto tipico, l’olio D.O.P., che non ha la fama che meriterebbe, che spesso viene svenduto e che non ha un’organizzazione della filiera produttiva, distributiva e di marketing efficiente, nonostante gli sforzi della Camera di Commercio e dei produttori riuniti in consorzio. Confrontiamo la realtà del piccolo cerchio con altre realtà: l’olio toscano regge un prezzo di più di 20 euro al litro e l’olio sabino arriva a 8/9 euro quando va bene, a parità di qualità. Dov’è la differenza? La differenza è che la Toscana investe da decenni sulla propria immagine, ed ha creato un clima favorevole a tutto ciò che è toscano, tra i turisti di tutto il mondo. In Toscana sono piacevoli il paesaggio, l’ospitalità, la cultura, l’artigianato e tutto l’ambiente, fisico e umano, va nella stessa direzione. Per contro, in Sabina non si respira niente di simile: non c’è coordinamento di iniziative, non c’è ascolto. La partecipazione dei cittadini alla progettazione del bene comune è vista spesso da chi amministra più come un ostacolo che come una risorsa.

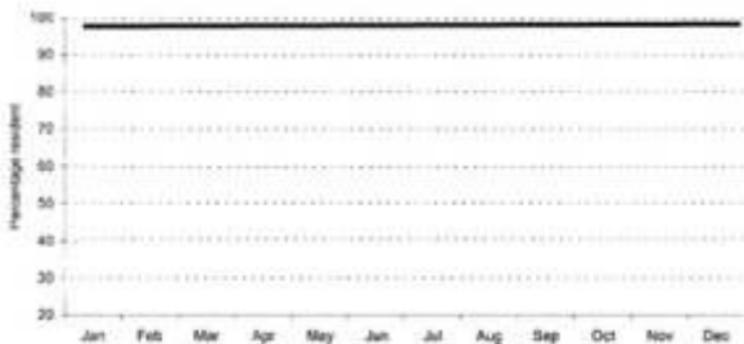


Northern European retired residents in 9 southern European areas: 2004 Cambridge U. P.

Ipotizziamo però che ci sia un coordinamento e che un obiettivo sia la piena occupazione delle strutture ricettive turistiche. Essa è frutto dell'unione dell'accoglienza della domanda estiva e di quella invernale: in uno studio di M. Casado-Diaz (University of the West of England) e di C. Kaiser (Martin-Luther Universitaat) pubblicato nel 2004 dall'università di Cambridge, sono messe in evidenza le curve relative ai soggiorni nel sud dell'Europa dei pensionati europei durante l'anno. Le curve del turismo tradizionale sono speculari. I primi si spostano nel sud dell'Europa durante i mesi invernali mentre i secondi si spostano durante i mesi estivi.

La somma delle due curve è una bella linea alta di piena occupazione delle strutture ricettive per quei paesi che sanno accogliere entrambe le domande turistiche. In questo modo si crea una situazione ottimale per le imprese, e si incoraggiano gli investimenti in loco su prodotti, manufatti, servizi e risorse umane.

Le attività legate al turismo di lunga durata coinvolgono trasporti, alloggi, ristorazione, informazione, cultura, artigianato, agricoltura, natura, sport, salute, in un'economia fatta di piccoli numeri, ma moltiplicati tante volte.



La somma delle due curve precedenti è quella della piena occupazione.

Per ognuna delle voci precedenti è possibile stilare un bell'elenco di attività e, di conseguenza, di occupazioni:

Modalità di soggiorno: agriturismi, albergo diffuso nei paesi, pensioni, alberghi, ville, case vacanza, bed and breakfast.

Proposte di attività culturali: concerti, rassegne cinematografiche e teatrali, visita di aree archeologiche, musei, biblioteche, oltre alle decine di feste e sagre locali che animano la Sabina.

Proposte di piccole escursioni: i turisti sapranno di poter contare su un servizio di trasporti pubblici efficienti, collegati e coordinati con la ferrovia veloce per Roma e Fiumicino, pullmini che partono ogni giorno per le Marmore e Piediluco, o per Orvieto e Assisi, o per Roma e tanti altri posti, raccogliendo le persone anche da agriturismi o alberghi diversi, dove l'offerta potrebbe essere collegata da una rete web tra le strutture residenziali.

Proposte di escursioni più impegnative: a piedi, in bici, a cavallo, escursioni sui monti Sabini o al Terminillo, escursioni per laghi e così via, con guide o senza.

Proposte di attività sportive, pesca, mountain bike, calcio, tennis, nuoto, etc etc, con istruttori o senza.

Proposte di attività culinarie: scuole di cucina, ristoranti, trattorie, eventi speciali di vari tipi, sagre, ma anche occasioni create di volta in volta, partendo dalle stagioni o dalle vocazioni.

Proposte di attività legate all'agricoltura: dai corsi per la coltivazione ai corsi di potatura, lavorazione e trasformazione.



Matteo Paoletti, "Sul Tevere", 2009

Proposte di attività legate alla salute: una serie di proposte pressoché infinita di attività salutiste.

Proposte di vendita di prodotti dell'agricoltura: l'olio sabino e tutti i prodotti agricoli della zona da portare a casa, da pubblicizzare agli amici, creando una rete di clienti fidelizzati.

Proposte legate all'artigianato: non soltanto l'esistenza di botteghe artigiane di vario genere, ma anche la possibilità di seguire dei corsi di formazione professionali o per hobbisti.

I potenziali turisti potranno quindi decidere di passare non più alcune ore ma una settimana o più settimane in Sabina seguendo una serie di percorsi culturali, sportivi, enogastronomici e formativi a vari livelli e con costi diversi, come avviene in varie altre località turistiche.

Il risultato di questa sinergia territoriale sarà l'aumento del numero dei visitatori, del tempo di permanenza, del lavoro di accoglienza e del giro di affari che questo determina, ma sarà anche un lavoro legato al turismo non più occasionale ma programmato, all'interno di una sinergia territoriale che è garanzia di continuità.

5 -I flussi dei beni materiali



Per studiare i flussi dei beni materiali in entrata e in uscita dal piccolo cerchio, dovremo quantificarli e descriverne le qualità, per determinarne l'importanza e per decidere se un bene può diventare o meno una fonte di lavoro.

Naturalmente, accanto ai flussi in entrata e in uscita bisognerà disegnarne degli altri, che indichino cosa viene prodotto, trasformato e consumato all'interno del piccolo cerchio, e in che quantità e percentuale rispetto a quello che entra.

Alcuni flussi di beni materiali sono per esempio i flussi energetici ed alimentari, quelli dell'informatica e dell'informazione, il flusso dei materiali da costruzione e quello degli articoli per il tempo libero, i flussi delle attrezzature per il lavoro e quello dei mezzi meccanici e così via.

Partendo dal costo di ogni bene materiale, la nostra analisi avrà come obiettivo quello di determinare se un dato oggetto è producibile nell'area del piccolo cerchio, e se il prezzo di produzione è competitivo con il prezzo dei prodotti in entrata: in caso positivo la produzione resterebbe all'interno del piccolo cerchio.

6 -I flussi dei beni materiali: l'energia



Flussi in entrata, flussi in uscita, produzione, trasformazione e consumo interni: proviamo a vedere cosa succede per esempio nel caso dell'energia.

Nel piccolo cerchio entra energia gratuita, sotto forma di vento, acqua e raggi solari, ed entra energia a pagamento, sotto forma di petrolio, elettricità e gas naturale.

L'energia gratuita non viene usata quasi per niente, mentre l'energia a pagamento ha un gran successo e viene usata da tutti, per muoversi, per vedere, per riscaldarsi, per cucinare.

Il piccolo cerchio produce anche, sotto forma di legna da ardere, una parte dell'energia che serve per riscaldare le case o per cucinare, e la maggior parte è consumata sul posto.

Perché l'energia gratuita non è usata quasi per niente? Ci sono almeno due motivi: il primo è che tutte le macchine che consumano energia sono costruite per utilizzare l'energia a pagamento, e il secondo è che le macchine che servono per trasformare l'energia gratuita in energia utile sono costose ed è costosa anche la loro applicazione pratica, perché le case e i mezzi meccanici sono costruiti in modo tradizionale.



Dove si può intervenire? Al momento si può intervenire soltanto sul costo di alcune macchine che utilizzano l'energia gratuita, ipotizzando di poterle costruire in piccola serie e sul posto, mentre in futuro si potrà intervenire direttamente sulla progettazione degli edifici e dei mezzi meccanici, concependoli in modo da usare le energie gratuite.

Un esempio: un collettore ad aria calda è una scatola dipinta di nero, esposta al sole, che contiene un tubo, anche lui nero. La scatola è chiusa in alto da un vetro ed è isolata sugli altri lati. Il tubo entra nella scatola dal lato posteriore, ed esce dalla scatola dallo stesso lato, dopo essersi snodato a serpentina nella scatola stessa. Immaginate la scatola appesa fuori da una finestra esposta a sud, con i tubi che entrano nella stanza. All'uscita di uno dei tubi c'è una ventolina a 12 volts, che consuma 1 euro ogni tre giorni, e che manda nella stanza l'aria che si è riscaldata dentro la scatola. Con una temperatura esterna di 15 gradi, in una giornata di sole, l'aria calda entra nella stanza a 40 gradi. Il primo prototipo, in una calda giornata estiva, ha raggiunto i 91,7°, fondendosi!



E' una tecnologia semplice, e ha una grandissima efficienza, perché non ci sono trasformazioni: si ottiene direttamente aria calda senza passare per l'acqua o per altri fluidi, come negli impianti tradizionali di riscaldamento. Il costo di un collettore ad aria calda, in un negozio specializzato, è di circa ottocento euro, mentre il costo di produzione per un collettore ad aria calda realizzato nell'area del piccolo cerchio, con tecnologie di pari livello, è inferiore ai duecento euro.

In aggiunta a ciò, mentre la produzione industriale ha la necessità di standardizzare la produzione e quindi i pannelli sono tutti uguali, i pannelli handmade si possono adattare alla forma di un terrazzo o di un tetto o di qualsiasi supporto sia necessario. Il minor costo del pannello incoraggerebbe gli acquisti, e il lavoro necessario resterebbe interno al piccolo cerchio, con maggior guadagno interno e minor uso di combustibili non rinnovabili. Su cosa abbiamo giocato per ottenere un ottimo prodotto a un costo basso? Sull'eliminazione della distribuzione, dei trasporti e della pubblicità: handmade a chilometri zero.

Tabella 2: collettori ad aria calda	
Tecnologia	Bassa
Tecnologia produttiva in loco	Sì
Materiali in loco	No
Provenienza materiali	Italia/Lazio
Manodopera	Locale
Energia	Solare
Costo trasporto locale	1%
Consumi elettrici	500 Watt / giorno
Risparmio energetico	5/10 Kw / giorno
Provenienza del prodotto industriale	Italia 50% - Estero 50%
Consumi attuali nel cerchio	10 pezzi/anno
Consumi potenziali	2000 pezzi / anno
Costo medio attuale di mercato	€ 800
Costo di produzione	€ 200
Prezzo medio di vendita ipotetico	€ 300 / 400
Volume di affari/anno potenziale	€ 400 / 800 mila
Posti lavoro pot.li a € 20.000/anno	da 1 a 10
Possibilità di produzione locale	Sì, non in atto
Possibilità di export fuori dal cerchio	Sì
Quantità minima per posto di lavoro	200 pezzi / anno
% di produzione locale attuale	0%
Approfondimenti	Credito alla produzione Pubblicità al prodotto Vendita diretta Formazione tecnica Sinergie con impianti e montatori di impianti solari termici

7 -I flussi dei beni materiali: gli oggetti d'uso comune



E' possibile produrre oggetti d'uso comune in modo concorrenziale ai prodotti industriali?

Facciamo un gioco: entriamo in un supermercato con in mano un foglio di carta e una penna e dividiamo ciò che vediamo tra cose che si possono produrre con una tecnologia presente all'interno del cerchio e cose che no.

Maglioni, scarpe, vestiti, magliette, cappelli, tavoli, sedie, infissi, oggetti in plastica, oggetti in carta, vetro e metallo, ma anche burro, formaggi, pasta, pane, frutta, verdura, biscotti etc etc.

Facciamo delle liste anche in base alle zone di provenienza delle merci che analizziamo e mettiamo tutti questi dati su una tabella.

Ci sono tante merci con costi che sembrano ridicoli se si pensa a una famiglia, ma che diventano importanti se si inizia a moltiplicare le cifre per una quantità di popolazione come quella, apparentemente piccola, del cerchio che stiamo esaminando.

La nostra visita al supermercato ci ha fatto probabilmente scoprire che potremmo usare la tecnologia presente nel cerchio per realizzare tanti prodotti,

Diamo una valutazione di massima per uno di questi prodotti: qual è il bilancio dei maglioni all'interno del cerchio?

I maglioni in entrata sono circa 30.000 per anno, 3 per ognuno dei 10.000 abitanti del piccolo cerchio.

I maglioni prodotti e usati in loco sono stimati in 3.000 circa, il 10% del totale, mentre non ci sono maglioni in uscita.

La quantità di denari in gioco è di circa 900.000 euro, dando ad ognuno dei 30.000 maglioni un valore medio di 30 euro.

Se tracciamo un primo bilancio, il piccolo cerchio spende ogni anno circa 810.000 euro per acquistare maglioni dall'esterno, il 90% del consumo totale di maglioni.

Gran parte dei maglioni importati arrivano all'interno del piccolo cerchio dopo aver fatto il giro del mondo (lana prodotta in sud America, tessitura in Cina, lavorazione in vari paesi orientali, colorazione in Europa, magazzini di vendita a catena), regalandoci con i loro spostamenti costi indiretti come l'inquinamento dell'ambiente e il consumo delle risorse energetiche non rinnovabili, mentre, essendo tutti più o meno uguali, tendono verso l'annullamento delle diversità e l'omogeneizzazione culturale.

Una volta, viaggiando, si scoprivano le diversità, e ogni località aveva come punto di forza le proprie specificità, mentre adesso ogni paese è commercialmente identico al paese vicino.

Analizzando i costi diretti in modo più dettagliato, scopriamo dove vanno i sodi che spendiamo per acquistarli: il 5% (circa 40.000 euro) va al costo delle materie prime, un altro 5% al costo del lavoro, un altro 5% va per le spese pubblicitarie e un altro 5% per altre spese. Il 10% (circa 80.000 euro) va a coprire le spese dei trasporti internazionali, nazionali e locali, ed il resto (circa 450.000 euro) va in ricavi per produttori, grossisti e dettaglianti e per tasse governative.

Tradotto in pratica, ciò significa che all'interno del piccolo cerchio ci sono migliaia di persone con uno stipendio medio (che viaggiano fino a sei ore al giorno per recarsi sul posto di lavoro, con giornate lavorative che arrivano fino a 15 ore) i cui soldi sono spesi soltanto in piccola parte per pagare il valore reale di alcuni beni necessari mentre una gran parte diventa profitto per società sconosciute o si perde per spese inutili come la pubblicità.

Non tutti saranno contenti di scoprire che passano ore in treno per finanziare la Formula Uno o amenità similari.

Tabella 3: maglioni	
Provenienza attuale dei maglioni	Italia 30% - Estero 50%
Quantità in entrata	27.000 pezzi / anno ca.
Quantità prodotta in loco	3.000 pezzi / anno ca.
Prezzo medio di vendita	€ 30 circa
Volume di affari annuale nel cerchio	€ 900.000 circa
Tecnologia necessaria	Bassa, familiare
Materiali	Di facile reperibilità
Provenienza materiali	Locale, nazionale
Possibilità di produzione in loco	Sì, in parte già in atto
Costo di produzione in loco	€ 15 circa
Prezzo ipotizzabile di vendita	€ 30 circa
Possibilità di produzione % sul totale	Dal 3% al 30%
Quantità producibile in loco	10.000 pezzi anno
Possibilità di export fuori dal cerchio	Sì
Volume d'affari potenziale	€ 300.000 circa
Posti di lavoro potenziali	Da 5 a 10
Quantità minima per posto di lavoro	1.000/2.000 pezzi/anno
Approfondimenti	Styling Sabino Credito alla produzione Pubblicità al prodotto Vendita diretta Formazione tecnica Tecnologie Spazi produttivi Lavoro in comune Materiali speciali Materiali riciclati Forme cooperative



Tipico maglione di manifattura industriale Tipico maglione di manifattura artigianale

Come si vede dallo scherzo delle foto, la differenza tra un maglione industriale e uno artigianale non è proprio evidente, e spesso un maglione artigianale è ben più curato del suo omologo.

Partendo da tabelle semplici come quella della pagina precedente, costruita per una valutazione di massima, il passo successivo è spingere l'analisi in profondità studiando in dettaglio un'ipotesi di produzione all'interno del cerchio, con l'obiettivo di creare/ricreare e proteggere/salvare competenze, abilità, posti di lavoro, cultura, ricerca e diversità.

La lunghezza della colonna di sinistra va di pari passo con la profondità dell'analisi: possiamo aggiungere tante altre voci che ci permettano di capire meglio un prodotto, arrivando a visualizzare con maggior precisione le distribuzioni dei costi di un prodotto locale e del suo concorrente industriale in un'ottica di produzione / riproduzione.

Non tutto entra nelle tabelle: è difficile tabellare i miglioramenti nella qualità della vita di un gruppo di persone che prendono/riprendono in mano gli strumenti della produzione o che decidono di investire in consapevolezza e rinunciare alla passività.

8 - Il piacere della produzione o l'obbligo del consumo



In che contesto produttivo si muove l'handmade? Il sistema di capitalizzazione, di approvvigionamento, di produzione, di pubblicizzazione e distribuzione dei beni materiali e immateriali è strutturato sulle esigenze della produzione industriale, mentre la piccola produzione è relegata a un ruolo folcloristico.

Per esempio, dentro il piccolo cerchio, il rapporto tra spazi destinati alla vendita di prodotti industriali e spazi destinati alla vendita di prodotti locali handmade è tutto a favore dei prodotti industriali, mentre il rapporto tra la pubblicità dedicata ai prodotti industriali e quelli locali è di cento a zero.

Per creare posti di lavoro nell'agricoltura e nell'artigianato locali c'è bisogno di un cambio deciso di mentalità e c'è bisogno di capire che le conoscenze e le conseguenze che la produzione artigianale porta con sé sono, per la società, d'importanza vitale: chi produce localmente va considerato come una specie protetta e va salvaguardato.

Il sapere delle mani, se non è esercitato, si perde.



Quanti posti di lavoro si potrebbero creare, o ricreare, nell'agricoltura, nell'artigianato e nei servizi, dentro i piccoli cerchi o dentro cerchi più larghi? Dobbiamo fare bene i conti, creando dei gruppi di studio pluridisciplinari e tenendo conto delle sinergie positive che si verrebbero a creare.

Nel piccolo cerchio della Sabina forse avremmo venti posti di lavoro nel turismo, una decina nell'artigianato, vari altri per l'agricoltura e per altri settori, dove forse entreremmo in cerchi più larghi, ma qualunque sia alla fine il risultato, sarà un risultato positivo, e potremo sempre moltiplicarlo varie volte, tanto quanto è il rapporto tra gli abitanti del piccolo cerchio e quelli del grande cerchio del paese.

Avremmo un'economia più salda, legata alle esigenze e alle specificità del territorio e alle prerogative delle persone, con una qualità molto più alta, fatta di saperi e di conoscenze e non di norme e nozioni, di cultura sociale differenziata e non di slogan pubblicitari, di ricerca e non di adeguamento, di una mentalità più vicina al piacere della produzione che all'obbligo del consumo.



Lindoro Pazzotti, "Abbazia di Farfa", 2010

In conclusione:

- tracciare un piccolo cerchio nella zona dove si abita e disegnare le freccette dei flussi può essere, oltre che un passatempo, uno strumento di consapevolezza e anche un modo semplice e diretto per effettuare un censimento e per analizzare le risorse umane, ambientali, tecniche e primarie del territorio.

- si può lavorare a vari livelli e su varie scale, ma lo sviluppo è solido e duraturo solo se un obiettivo è condiviso da gran parte della comunità locale, che si muova in sinergia con l'ambiente dentro cui opera. Lavorando in modo condiviso si mettono in moto innumerevoli relazioni che moltiplicano in modo benefico il lavoro di ogni singolo.

- è utile studiare in modo analitico ogni prodotto industriale costruito con tecnologie simili a quelle disponibili nell'area o nelle aree confinanti: tagliando i passaggi distributivi, i trasporti e le pubblicità molti prodotti locali possono diventare concorrenziali con i prodotti industriali.

- la mancanza di spazi fisici per la produzione, la trasformazione e la vendita dei prodotti locali agricoli e artigianali è un handicap cui si può porre rimedio ottenendo di utilizzare gratuitamente spazi pubblici comunali o pretendendo l'apertura a chi le userebbe delle innumerevoli "zone artigianali" sfitte di cui sono pieni i fondovalle italiani.

- usiamo il web per aprire mercati di prodotti artigianali e agricoli locali: il sito www.piccolocerchio.it e la pagina "piccolo cerchio" su facebook sono degli esempi di spazi d'incontro per chi cerca o offra un prodotto a chilometri zero.

Il piccolo cerchio sul web:

www.piccolocerchio.it e su facebook: piccolo cerchio

Se ne tracciate uno, segnalatelo a info@piccolocerchio.it

- Notizie sulla Sabina:

www.sabinafutura.it e su facebook: comitato sabino

- Siti sulla difesa e l'organizzazione del territorio:

www.comunivirtuosi.org

www.stopalconsumoditerritorio.it

<http://transitionitalia.wordpress.com/>

- Studi di settore su turismo, agricoltura e artigianato:

www.camcom.bz.it/12955.pdf

www.provinz.bz.it/astat

www.melaaltoadige.com

www.toscanatipica.com

www.sabinadop.it

www.numapompilio.it

www.permacultura.it/

www.agricolturasinergica.it/

www.camercomrieti.it/publicazioni_studi.htm

- Proposta di Parco agricolo e culturale della Sabina:

<http://ambientepaesaggio2000.splinder.com>

- Energie rinnovabili

<http://www.per.umbria.it>

[Http://www.autocostruionesolare.it/](http://www.autocostruionesolare.it/)

Libri, musiche, video, film:

Sulla Sabina antica:

- Maria Pia Muzzioli, *"Cures Sabini"*, L.S.Olschki ed., Firenze, 1980

- Helga di Giuseppe e altri, *"Sabinensis ager revisited"*, Papers of the British School at Rome, 2002

- Helga di Giuseppe, *"Sabinensis ager revisited"*, P. Mirteto, 2010

<http://www.sabinafutura.it/2010/02/04/conferenza-della-dott-ssa-helga-di-giuseppe-versione-integrale/>

Sulla Sabina moderna:

- AA. VV. *"Libro bianco sull'asi"*, <http://www.sabinafutura.it/wp-content/file/libro-asi-pdf-2.pdf>

Sui flussi turistici dei pensionati nord europei:

- M.A. Casado Diaz, C. Kaiser, *"Northern European retired residents in nine southern European areas: Characteristics, motivations and adjustment"*, Cambridge University Press, 2004

- Sul salvaguardare la memoria del proprio territorio:
 - A. Uccello, *“La casa di Icaro”*, Pellicanolibri, 1980
- Sulla cementificazione del territorio:
 - *“Costituzione della repubblica Italiana”*, Giunti Editore, 2011
 - S. Settis, *“Paesaggio, costituzione e cemento”*, Einaudi, 2010
 - A. Garibaldi e altri, *“La colata”*, Chiare Lettere, 2010
 - M. Preve e F. Sansa, *“Il partito del cemento”*, Chiare Lettere, 2008
- Sul difendere il proprio territorio:
 - V. Manfredi, *“Lo scudo di Talos”*, Mondadori, 1986
 - R. Harryhausen *“Jason and the argonauts”*, Columbia, 1963
- Sullo scappare dal proprio territorio:
 - Bob Dylan, *“All along the watchtower”*, Columbia, 1967
- Sulla globalizzazione:
 - F. Rampini, *“Il secolo cinese”*, Mondadori, 2006
 - F. Rampini, *“Slow economy”*, Mondadori, 2009
- Sulla libertà di pensare il cambiamento:
 - M. Rostagno, *“Il suono di una sola mano”*, Il Saggiatore, 2011
- Sul paesaggio e la sua trasformazione:
 - G. Celati, *“Verso la foce”*, Feltrinelli, 1989
 - P. P. Pasolini, *“La forma della città”*, video su You tube, 1973
 - G. Barbera, *“Abbracciare gli alberi”*, Mondadori, 2009
 - Acheng, *“Il re degli alberi”*, Theoria, 1990
- Sul trasformare le proprie preconcezioni:
 - T.S. Kuhn, *“Le rivoluzioni scientifiche”*, Il Mulino, 2009
- Sul variare velocemente le proprie preconcezioni:
 - A. De Carlo, *“Uccelli da gabbia e da voliera”*, 3-6, Einaudi, 1982
- Su cerchi davvero molto piccoli:
 - A.S. Cacopardo, *“Natale pagano”*, Sellerio, 2010
 - B. Chatwin, *“Sulla collina nera”*, Adelphi, 1982
- Sul fotografare gli artigiani:
 - F. Filangeri, *“Catalogo della mostra “Artigiani”*, Roma, 2010
- Su quando anche gli animali si incazzano:
 - S. Quadruppani, *“La rivoluzione delle api”*, Verde Nero, 2011
- Su come cucinare raccontando:
 - Loria e Quadruppani, *“Alla tavola di Yasmina”*, Mondadori, 2004
- Sul passare la mano a chi è nato dopo:
 - P. Nizan, *“Antoine Bloyé”*, Bertani, 1972
- Sulla prova dell'esistenza dei leprecauni nei boschi:
 - J. Stephens, *“La pentola dell'oro”*, Adelphi, 1969
- Sul turismo internazionale:
 - Omero, *“Iliade”*, Mondadori, 1995

Sul cantare il paesaggio:

Racconta Piero Lo Sardo, nel libro *“L'oro della memoria”* (Rubettino, 2011), scritto con Renato Nicolini: “la civiltà micenea è una civiltà che non conosce templi. Conosciamo la potenza delle loro flotte, le loro grandi città fortificate, i palazzi. Ma quando cerchiamo i luoghi di culto, questi luoghi non si trovano o comunque, sul piano architettonico, non hanno certo l'imponenza di altre espressioni della loro civiltà. Non è il palazzo come tale a essere luogo di culto, ma scopriamo che i luoghi di culto sono i momenti più spettacolari dell'habitat naturale...”

Pensate che bello, qualcuno ha passato una vita a immaginare luoghi di culto laici che si contrapponessero alle chiese e non fossero le case del popolo, per scoprire che i micenei hanno questa idea naturale e magnifica, sentire che il luogo di culto è il paesaggio che si ama, abitare e contemplare, sentirsi a casa senza bisogno di una casa, sentire casa in un paesaggio. Provando a guardare con l'occhio dei micenei si entra in un esercizio continuo di relazioni inedite (almeno per me), con la sacralità del paesaggio.

Nello stesso libro è contenuta una citazione di Canetti, ed è l'idea che un luogo sparisce quando il suo nome si dissolve. Dice Canetti: “i luoghi mi sono indifferenti quando i loro nomi impallidiscono”. A questa citazione possiamo accostarne una, dove i luoghi non sono affatto indifferenti, di Lo Sardo, nelle pagine del capitolo “Sibari: i Giardini di Eleusi”: “e chi, odorando l'aroma delle zagare, vede dalla piana le colline e le montagne coperte di fiori può pensare che sia passato Zefiro spargendo la campagna *di mille e vaghi odori* e volando l'abbia vestita: *di rose, gigli, violette e fiori*.” In altre parole, un luogo prende corpo, esiste, se ha nome, se lo si racconta, se il suo nome è vivo e il suo significato è forte. Dentro quest'idea lineare c'è la continuità del paesaggio, i “luoghi di culto” di cui si parlava prima sono messi in sequenza. E' come inserire il tempo nell'idea precedente, che era come una fotografia, e passare a un film.

A questo punto, questo film del paesaggio, questa sequenza di luoghi di culto, ha bisogno del sonoro. Possiamo trovare il suono del paesaggio nel racconto di Chatwin *“Le vie dei canti”*, (Adelphi, 1995) di cui riporto dei magnifici brani:

“Gli antenati che avevano creato il mondo, cantandolo, erano stati poeti nel significato storico di *poësis*, e cioè “creazione”...“...gli aborigeni, che si muovono sulla terra con passo leggero. non credono all'esistenza del paese finché non lo vedono e non lo cantano... la terra deve prima esistere come concetto mentale e poi la si può cantare. Solo allora si può dire che esiste.” (sembra di leggere Canetti)

“L’Australia intera può essere letta come uno spartito... non c’è roccia o ruscello che non sia stato cantato o che non possa essere cantato... forse il modo di capire le Vie dei Canti è pensare a un piatto di spaghetti, ciascuno dei quali è un verso di tante Iliadi e Odissee”

Quando cercavo di mettere in pratica il libro di Chatwin, provando un canto per la strada che va dalla nostra casa all’asilo di mio figlio, c’erano dei buchi, dei posti che per me erano privi di significato.

Questi buchi, man mano che conosci un posto, si vanno riempiendo di notizie, di relazioni, di incontri, e il canto, man mano, diventa un canto continuo. Il “bucò” nel canto acuisce l’attenzione e la consapevolezza. Cerchi notizie su un luogo perché non ci sia discontinuità nel canto.

Al contrario, succede sempre più spesso che si creino buchi nel canto, che il canto si interrompa bruscamente, quando si toglie significato ad un luogo, quando un luogo viene dichiarato “insignificante”, quando lo si destina a un progetto disegnato a tavolino in un luogo lontano e per motivi che non hanno relazione con il contesto, senza sentire in alcun modo la vocazione dei luoghi, come succede con la TAV in val di Susa o con la gigantesca speculazione edilizia del Polo di Passo Corese, o come sta succedendo a Tivoli.

Per fare un esempio, progettavo, qualche anno fa, di lavorare alla creazione del canto di una strada che a Palermo va dal Palazzo Reale al mare, e che attraversa in due chilometri duemila anni di storia, affidando a un coro il canto di un re corale come Ruggero II o a una nave volante l’arrivo della peste in città, affidandosi ai “canti” di altre espressioni artistiche. Provare un canto significa creare ed entrare in una rete di relazioni ricchissima di spunti e di idee.

Il canto del paesaggio nasce da un luogo e si lega ad un luogo. Può essere un canto personale o collettivo, può essere urbano o campagnolo, può essere pubblico o sussurrato, ma non lo si può spostare, perché il contesto, quel contesto, è anche il suo significato.

E’ un canto che quindi segna, riprende e segnala le identità e le differenze tra i luoghi, che contribuisce a ricreare le differenze che si stanno perdendo.

È un canto “a denominazione di origine protetta” o, meglio, forse, un canto “a protezione della denominazione d’origine di un territorio”.



Paolo Campanelli, "Colline a Passo Corese prima di essere livellate dai lavori Asi", 2010

Guido Accascina (Palermo, 1951), ingegnere, risiede in Sabina dal 1987.

Ha collaborato ai corsi di composizione del primo anno della Facoltà di Architettura di Palermo ed ha partecipato con il Prof. G. De Carlo all'ILAUD di Urbino.

E' uno dei fondatori del Comitato Sabino, membro del direttivo di Legambiente Bassa Sabina ed ha redatto, con altri autori, il libro bianco di denuncia sul Polo della logistica di Passo Corese.

Cura professionalmente il Modern Automata Museum di Montopoli di Sabina (www.modernautomatamuseum.com), l'azienda Aquiloni Alivola (www.alivola.it) e l'azienda agricola "La casa dell'abbazia".

Ha pubblicato "Aquiloni" con Stampa Alternativa e alcuni articoli, racconti e disegni sulle riviste "Architettura-Urbanistica", "Linea d'ombra" e "Margini".

€ 3,00